

Santa Famiglia 2016

LETTURE: *Sir* 3,2-6.12-14; *Sal* 127; *Col* 3,12-21; *Mt* 2,13-15.19-23

A conclusione del primo capitolo della *Amoris Laetitia*, in cui papa Francesco rilegge la realtà della famiglia alla luce della Scrittura, ritroviamo come icona “esemplare” anche per le famiglie di oggi quel contesto di relazioni umane che Gesù stesso ha vissuto per trent’anni a Nazaret: «*Davanti ad ogni famiglia si presenta l’icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l’incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati ed inermi. [...] Come Maria, le famiglie sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide famigliari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr. Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci ad interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio*» (*Amoris Laetitia* 30).

Nella sua nascita nella carne, il Figlio di Dio ha accettato in pienezza questo luogo stupendo di umanità; ha accolto tutto quel mondo quotidiano fatto di affetti, di fatiche, di legami, di gioie, di sofferenze, di sapienza maturata in un ascolto paziente della vita, mondo che caratterizza l’esperienza di ogni uomo e che matura all’interno di uno spazio di rapporti come quello familiare. Normalmente, quando si indica la famiglia di Nazaret come icona da contemplare, siamo portati a guardare ad essa come ad un modello da imitare, come un esempio per le nostre famiglie. Certamente questo è vero, anche se, a ben considerare, la singolarità di tale famiglia la rende, sotto molti aspetti, improponibile ed inimitabile per noi. Ma ciò che sorprende di più è scoprire che il Figlio di Dio, nascendo in una famiglia umana, si è posto alla scuola delle nostre famiglie e in questo contesto così quotidiano e semplice, durato trent’anni, ha imparato quel linguaggio della esperienza umana attraverso cui ci ha potuto parlare del Padre. E di questo apprendistato quotidiano all’interno della nostra umanità, papa Francesco ricorda una delle esperienze più drammatiche che una famiglia possa vivere. Quella del distacco, dello sradicamento, della marginalità, dell’esilio, esperienza che ancora oggi tanti uomini e donne vivono sotto i nostri occhi, spesso nella indifferenza e nella solitudine, diventando addirittura oggetto di disprezzo e di rifiuto.

Ma il motivo per cui Maria e Giuseppe devono abbandonare la loro terra è segnato da una violenza inaudita: *fuggi in Egitto e resta là...Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo*. Questa famiglia deve affrontare il dramma dell’esilio per custodire proprio quella vita che è germogliata in mezzo a loro. La loro fuga è causata dalla violenza e dall’odio dell’uomo che tenta di sopprimere quella vita che, silenziosamente, è di ostacolo ad ogni logica di potere e di morte. E così, Giuseppe, Maria e il bambino, facendosi nomadi in un paese straniero sperimentano proprio quella fragilità che minaccia la stabilità e la comunione di una famiglia umana.

E allora come non vedere in questa condivisione di cammino, l’umiltà stessa di Dio che si pone in ascolto della nostre fragilità e dei nostri drammi? Spesso oggi siamo spettatori di tante realtà che minacciano la struttura stessa della famiglia e rendono fragili le ragioni all’interno di essa. C’è una sorta di nomadismo, di esilio quotidiano che tante famiglie devono affrontare per vivere: dal lavoro, al luogo in cui abitare, dalle relazioni, alla fatica di educare ecc... E a questo si può aggiungere forse il pericolo maggiore che minaccia e rende fragile una famiglia: la continuità e la fedeltà nei rapporti, la capacità di accogliere le varie tappe della vita con le loro fatiche e gioie, la gratuità di un dono che deve passare attraverso il setaccio della pazienza e di una quotidiana reciprocità. Ebbene, tutto questo è stato accolto da Dio stesso nella esperienza dell’esilio, nel farsi pellegrino con noi in una famiglia che ha dovuto affrontare la precarietà della vita.

Ma la forza di questa famiglia in fuga sta proprio nella capacità di custodire quel dono che hanno ricevuto. Per Maria e Giuseppe custodire è stato anzitutto accogliere, prender con sé, avere cura a costo di grandi sacrifici di una realtà che supera le proprie capacità di comprensione, anche se si intuisce la infinita ricchezza e preziosità del mistero. Ma custodire la vita, per Maria e Giuseppe, è stato anche prendere coscienza che questo mistero entra a far parte della propria storia, segnandone profondamente il tracciato, sconvolgendone i passi ed aprendone l'orizzonte. Custodendolo giorno dopo giorno (è il mistero di Nazaret), come umili e semplici servi di un dono che non appartiene loro, liberi da ogni brama ed ansia di possedere, Maria e Giuseppe vedono crescere la straordinaria presenza della gloria di Dio nella semplicità della loro vita quotidiana. E avranno compreso allora, che quella esperienza di fuga così umiliante e sofferta era una compimento della Parola, era la scelta di un Dio che non solo ha scelto di calarsi fino in fondo nella fragilità dell'umanità, ma ha voluto rifare il cammino del suo popolo dalla schiavitù alla libertà. Il silenzio obbediente di Giuseppe e la capacità di Maria di custodire e meditare nel cuore ogni evento li ha sicuramente condotti a scoprire che ciò che hanno vissuto era una Parola di Dio per tutta l'umanità. Attraverso il linguaggio della nostra fragilità e precarietà, Dio ha comunicato una Parola potente che salva, che può trarre l'uomo da ogni schiavitù per condurlo alla vera libertà.

Forse è questo l'insegnamento che dobbiamo apprendere da questa singolare famiglia, o meglio dal Figlio di Dio che accetta di vivere per trent'anni in questa singolare famiglia. Dobbiamo imparare ad ascoltare con più umiltà e pazienza quel linguaggio che fa parte della nostra umanità e a decifrarlo con la luce della Parola di Dio.

fr. Adalberto